Il direttore del Bolscioi illustra la «tournée» in Italia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13

Tre aerei speciali in volo diretto Mosca-Milano; un treno stracarico di scenari, pannelli mobili, attrezzature varie partito dalla Kievskivogzal, la stazione situata accanto alla Moscova; 405 persone in tutto tra artisti, musicisti, scenografi, tecnici: ecco, il Bolscioi «edizione italiana» è tutto qui, pronto per il debutto di mercoledì 24 ottobre alla Scala.

L'intenso programma — preparato sin nei minimi dettagli nel corso di una serie di visite a Mosca del sovraintendente alla Scala, Paolo Grassi — sta quindi per scattare.

A Mosca intanto nell'austera sala del Bolscioi sono in corso gli ultimi preparativi: c'è un via vai di tecnici, artisti e scenografi. C'è, insomma, l'atmosfera della grande vigilia di un avvenimento al quale si guarda con estremo interesse. Ce ne dà conferma il direttore del teatro, Kirill Molcianov, che, parlandoci con entusiasmo della *tournée*, sottolinea la importanza degli scambi che si sono stabiliti tra i due grandi teatri e che non riguardano solo opera e balletto, ma anche visite reciproche di artisti, scenografi e registi che in lunghi periodi di permanenza, sia a Milano sia a Mosca, cercano di mettere a frutto le esperienze dei loro colleghi.

Il «ponte» Scala-Bolscioi funziona perfettamente e i risultati — come ci fece rilevare tempo fa anche Paolo Grassi — sono quanto mai positivi e significativi; «La *tournée* attuale — dice a tal proposito Molcianov — viene a collocarsi in un momento particolare, e cioè mentre il nostro teatro è impegnato a presentare una panoramica di opere russe e sovietiche per far conoscere ampiamente la situazione attuale dell'opera del nostro paese e il grado di preparazione raggiunto dai nostri artisti. Ecco perchè, a nove anni di distanza dalla prima *tournée* che svolgemmo in Italia, siamo più che mai interessati al giudizio della critica e alle accoglienze del vostro pubblico».

Molcianov passa poi a parlare del programma che verrà eseguito alla Scala: «Presenteremo cinque opere, *Il Principe Igor* di Borodin, *Ruslan e Lud'mila* di Glinka, *Eugenio Oneghin* di Ciaikovski, *Kovancina* di Mussorgski e *Semion Kotko* di Prokofiev. Gli spettacoli verranno replicati complessivamente per ventidue volte e al termine della nostra *tournée* giungerà a Milano la Compagnia di balletto che presenterà, su richiesta della Scala, l'ultimo lavoro di Rodion Scedrin, *Anna Karenina*, che vedrà come interprete principale Maja Plissetskaia».

Altro elemento di rilievo, prosegue il direttore del Bolscioi, è che durante la *tournée* milanese avranno luogo alcuni debutti, che testimonieranno così del grado di preparazione raggiunto dal complesso moscovita: il giovane Evgheni Nesterenko interpreterà, per la prima volta, il personaggio di Igor nel *Principe Igor* di Borodin. Altro debutto sarà, in un certo senso, quello di Vladimir Atlantov, che, pur essendo già noto e apprezzato nell'URSS e all'estero, si esibirà per la prima volta nel *Semion Kotko* di Prokofiev.

Carlo Benedetti

«Vita e morte di Re Giovanni» a Torino

Shakespeare ripieno di macchine e piccole cose

Il regista Aldo Trionfo ha forzato il testo trasformandolo in una esemplificazione dello scontro tra decrepita aristocrazia e borghesia nascente Piacevolezza un po' epidermica delle immagini - Buona la recitazione

Dal nostro inviato

TORINO, 13

Gran serata al Teatro Regio — tutto lucido e fragrante di nuovo come una caramella — per la «prima» della stagione di prosa del Teatro Stabile, con *Vita e morte di Re Giovanni* di Shakespeare, traduzione e riduzione di Ettore Capriolo e di Aldo Trionfo, regia di Aldo Trionfo. Al quale, da queste colonne, inviamo i più amichevoli auguri per una pronta guarigione da una malattia che l'ha tenuto lontano dal «suo» spettacolo per più di un mese e lo tiene tuttora. I suoi assistenti ne hanno portato a termine le linee generali di interpretazione e le indicazioni sceniche: di fatto questa *Vita e morte di Re Giovanni* risente prepotentemente del «suo» impianto critico e dei modi rappresentativi a lui congeniali, anche se inevitabilmente si sente che la sua mano è venuta a mancare, nel completare la preparazione e nel dare la veste definitiva. In particolare la seconda parte rivela questa assenza: lo spettacolo annaspa un po', si diluisce, gli effetti si confondono, le intenzioni si accavallano esemplificandosi magari in modo forse elementare, la recitazione non appare ben connessa

Visceralmente attaccato, come gusto, come elaborazione estetica, come temperie culturale alla fine dell'Ottocento, al regno delle magnifiche sorti e progressive della borghesia, forse più formalmente sedotto dall'esteriorità di un costume, di un modo di vita, di un atteggiamento, di una gestualità, che non profondamente convinto ideologicamente, Trionfo ha letto questo dramma elisabettiano — fu scritto da Shakespeare nel 1598 circa, e sta tra il ben più risolto artisticamente *Riccardo II* e *Il Mercante di Venezia* — come un'esemplificazione dello scontro tra vecchia nobiltà, tra decrepita aristocrazia, tutta ancora impacciacciata entro la rete del codice feudale, e nascente borghesia, tutta concreta azione terrena, libera da pastoie ideologiche, che va diritta al suo scopo che è quello dell'instaurazione del «suo» ordine.

Questo modo di lettura ci pare forzato e talvolta gratuito: vedere nel personaggio del Bastardo, figlio naturale di Riccardo Cuor di Leone, una anticipazione del borghese, e vestirlo appunto in abiti ottocenteschi, pantaloni grigi, gilè, bombetta o cappello nero a larghe falde, con una canna in mano (è l'attore Corrado Pani, che ci mette di suo una camminata dinoccolata più da uomo d'affari della *city* che da novello Principe tutto dedito al mestiere delle armi) è certamente un anacronismo che non funziona. Dal Bastardo non discende sicuramente il borghese, bensì — come è stato più volte scritto dagli studiosi inglesi, si legga ad esempio il Murry — il gran signore feudale che sta concentrando nelle sue mani tutto il potere e si avvia a creare la monarchia assoluta, facendo leva, tra l'altro, sul nazionalismo.

Parallelamente, gli altri personaggi sono visti nell'ottica dell'*Ancien régime*: Re Giovanni, Re Filippo di Francia, il Delfino, i signori feudali, i militari, tutti sono posti in una prospettiva deformante al limite del ridicolo. Certamente buffi sono i tre conti che stanno alla corte di Re Giovanni, coi loro mantelli pluricolori, i loro abiti goffamente sgargianti; certamente divertiti e presi a gabbo sono i principi e i re, che si vedono entrare ed uscire a bordo di grandi macchine luccicanti (che, tra l'altro, li «isolano»), spinte a mano. Ecco: queste macchine, che sono troni, letti, giacigli, sono la sigla visiva più rilevante dello spettacolo (sono dovuti alla fervida fantasia di Lele Luzzati). Stanno ad indicare la gran gloria di stagnola del mondo feudale, la sua struttura «stellare» guardata qui con un sorriso ironico, più che con un ghigno di condanna.

La piacevolezza delle immagini che ne derivano mette tutto sul piano di un discorso affatto superficiale, epidermico: si pensi all'edonismo visivo della «macchina» che trasporta il Cardinale Pandolfo (nel testo, Cardinale di Milano: qui, per via del simpatico attore bolognese Andrea Matteuzzi, diventato cardinale della dotta Bologna), nel suo abito rosso, sdraiato sul comodo sedile dall'alto del quale impartisce disposizioni

In quest'ottica un rilievo particolare assume il cittadino di Angers, assediata da inglesi e francesi, che arrivati sotto le mura per combattere tra loro finiscono col decidere di dare prima l'assalto alle sue mura. Ma il cittadino veglia, e tergiversa, e risponde saviamente, e alla fine suggerisce la soluzione: si sposino i due principi, il Delfino di Francia e la nipote del re d'Inghilterra, Angers sarà salva. Siede ad un banco di scrivano, questo borghese di Angers, e qui la soluzione estetica coincide con la funzione del personaggio, che è quasi sempre in scena, intento ai suoi conti, ai gesti della sua posizione sociale. Molto bello è il momento in cui, mentre al proscenio sta per avvenire l'accecamento del giovane Arturo, pretendente alla corona di Giovanni (accecamento che poi è risparmiato al fanciullo, che intenerisce il cuore al suo custode), il borghese al suo scanno stappa una bottiglia di champagne.

Ecco, lo spettacolo è pieno di queste, tante, piccole cose (lo sposalizio tra i due giovani principi suggerito dal borghese di Angers, l'entrata del coro dei bimbi che vanno a deporre delle bambole vicino alla madre di Arturo piangente; ma poi questo stesso coretto rientra a portarsele via, con una duplicazione dell'azione che non risolve).

Quanto all'uso delle grandi macchine, esso ha il sapore della trovata d'inizio, ma poi durante lo spettacolo c'è una iterazione di movimenti che scandiscono di un po' di noia lo spettacolo. Che giunge, nella ricerca di un totale rispetto della sua chiave fin nei particolari, ad un certo manierismo. C'è, dunque, in questa *Vita e morte di Re Giovanni*, a parte il discutibile assunto di fondo, un tono derisorio dilagante che sottomette e piega sotto la sua esclusività anche i momenti meglio riusciti, o quelli in cui il pubblico crede di riconoscere, sotto il travestimento, il suo Shakespeare: non a caso, le scene più applaudite sono quelle in cui si descrive il dolore della madre di Arturo, o le tirate più poetiche. La rappresentazione si risolve in questa serie di quadri sensualmente anche belli o molto belli.

Buona, tutto sommato, nelle parti principali, la recitazione della Compagnia lascia a desiderare nei ruoli secondari. Re Giovanni è Giulio Bosetti, che si riscatta appieno nella parte finale, quando dà un po' di calore (i personaggi sono in questo spettacolo gelide figurine) al suo monarca avvelenato, e muore; Corrado Pani che fa il Bastardo-borghese, con amabile disinvoltura (ma dice piuttosto bene il suo monologo sull'interesse); Paola Borboni, tutta da godere nel personaggio della Regina Eleonora, madre di Re Giovanni; Rino Sudano che fa benissimo il suo cittadino di Angers, dandogli l'esatta carica di prudente sapienza; Leda Negroni che è una Costanza appassionata, madre di Arturo, infelice e vittima del gioco dei potenti. Mario Piave è Filippo Re di Francia, con divertiti accenti; Marcello Mastroianni (un giovane attore esordiente) è il giovane delfino; di Matteuzzi come Cardinal Pandolfo si è detto. La colonna sonora, spesso — anche qui — in funzione derisoria, è a cura di Aldo Trionfo: musica d'opera e non del repertorio classico, con scivolate frequenti nel jazz, a seconda dei momenti e dei personaggi, un gustoso accompagnamento a scopo critico.

Arturo Lazzari

Orchestra e coro di Santa Cecilia in Inghilterra

L'orchestra e il coro dell'Accademia di Santa Cecilia partono oggi per l'Inghilterra dove sono invitati per due concerti: domani a Croydon e martedì a Londra nella Royal Festival Hall. E' in programma la *Messa di requiem* di Verdi diretta da Igor Markevitch.

Confermato per ora lo sciopero del 18

Enti lirici: i sindacati sollecitano la riforma

Dopo la proclamazione dello sciopero generale per i lavoratori delle attività musicali per il giorno 18 nel quadro di un rilancio del movimento in tutto il mondo dello spettacolo, per le riforme di struttura, la Segreteria della federazione dei lavoratori dello spettacolo FILS, FULS, UIL — così dice un comunicato dei sindacati — ha avuto un incontro con il ministro dello Spettacolo on. Signorello, il quale ha informato la delegazione sindacale che mercoledì 17 ottobre la seconda commissione della Camera riprenderà, in sede deliberante, l'esame della «leggina» finanziaria per gli enti lirici e sinfonici già approvata al Senato e ha espresso la volontà di presentare al più presto un disegno di legge di riforma.

La Segreteria della Federazione — prosegue il comunicato — pur apprezzando l'iniziativa in un momento di così grave crisi del settore, ha rinnovato al ministro la propria preoccupazione per i ritardi sulla presentazione da parte governativa di una proposta di legge di riforma che permetta al Parlamento di affrontare in maniera organica la sistemazione delle attività musicali nel quadro della difesa di tutte le strutture e di una nuova loro collocazione che ne caratterizzi sempre di più la funzione di interesse generale.

La Segreteria della Federazione, dopo un incontro avuto nella stessa giornata con la Segreteria della Federazione delle Confederazioni CGIL, CISL, UIL nel quale sono stati presi in esame i problemi dello spettacolo e dell'informazione (RAI-TV, Cinema, Biennale di Venezia, Teatro di prosa), ha accertato la comune valutazione della urgenza di una organica riforma del settore musicale.

Pur considerando positive dunque, le assicurazioni date dal ministro, la Segreteria della Federazione — conclude il comunicato — ha deciso di attendere i risultati della discussione parlamentare del giorno 17 per verificare la reale volontà politica del governo e quindi decidere la conferma della data del 18 per la effettuazione dello sciopero o il suo eventuale rinvio.

Sugli schermi un film che rievoca il tragico marzo del 1944 a Roma

«RAPPRESAGLIA» TRA LA REALTÀ E IL ROMANZO

I meriti e i limiti della trascrizione cinematografica del libro di Robert Katz

Rappresaglia, ora sugli schermi di molte città nostrane, deriva da *Morte a Roma*, il bel saggio storico dello studioso americano Robert Katz, pubblicato in Italia dagli Editori Riuniti. Ha diretto questa trascrizione cinematografica a colori il regista greco Yorgo (George) Pan Cosmatos (collaboratore alla sceneggiatura lo stesso Katz). Del libro, seppur volgendone accentuatamente il rigore documentario e la tensione drammatica in lenocinio spettacolare, il film conserva e restituisce alcuni momenti fondamentali. Innanzitutto la importante affermazione, basata su uno scrupoloso esame dei dati di fatto, che quella condotta dai partigiani romani in via Rasella, il 23 marzo 1944, fu una giusta e coraggiosa azione di guerra contro l'occupante nazista; e che la reazione bestiale delle autorità germaniche, servilmente coadiuvate dai fascisti (dieci e più italiani trucidati per ogni soldato tedesco caduto), non avrebbe potuto essere frenata da nessun olocausto individuale. Il massacro delle Ardeatine venne infatti compiuto in gran segreto, in tutta fretta, e annunciato solo a cose finite.

O meglio, se qualcuno aveva modo e tempo di intervenire, con buone speranze di raggiungere esiti positivi, questi era il Papa Pio XII, cui non mancavano le informazioni, il prestigio e soprattutto i contatti utili allo scopo (i suoi emissari erano in rapporto assiduo con i comandi hitleriani). Ma — dice Robert Katz, e il film lo conferma piuttosto chiaramente — la paura del «comunismo ateo» trattenne il Vaticano e il suo capo dall'accennare un qualsiasi gesto che andasse oltre una generica, ambigua, comunque tardiva e inefficace deplorazione della violenza.

Per contrappeso, e aggravando l'elaborazione romanzesca degli avvenimenti, nel racconto è stata introdotta la figura tormentata ma nobile di un prete, il quale s'inserisce di sua volontà fra i candidati allo sterminio, dopo che i suoi tentativi per scongiurarlo sono risultati vani.

Il prete è Marcello Mastroianni, che sembra poco persuaso anche lui della sua parte. Il limite pesante di *Rappresaglia*, l'elemento di equivoco e di pericolo che esso implica è però nel modo come viene trattato il personaggio di Herbert Kappler, tenente colonnello delle SS, uno dei massimi responsabili diretti della strage: al quale si attribuiscono qui, contro ogni evidenza, una coscienza problematica e una densità psicologica che dovrebbero in qualche misura riscattarlo.

L'operazione divistica incentrata su Richard Burton mostra per tale aspetto le sue conseguenze nefaste, e anche qualche risvolto grottesco, stridendo talora con la stessa «linea» della regia, ispirata nei momenti migliori (ad esempio nelle scene che descrivono il furore lavoro di «contabilità» effettuato sulle liste delle future vittime) ai toni di una ricostruzione oggettiva, quasi distaccata. Ma il Kappler-Burton, se non diventa un eroe, ci va vicino. E non vorremmo che una tale interpretazione fosse sfruttata da qualcuno come pezza d'appoggio per l'ennesima domanda di grazia (o di sospensione dell'ergastolo) a favore del carnefice, il quale sta scontando la sua condanna, da un quarto di secolo, nel carcere militare di Gaeta: in un ambiente, d'altronde, reso per lui abbastanza confortevole, e che certamente molti ospiti delle prigioni italiane avrebbero motivo di invidiargli.

Dei numerosi interpreti, talora appropriati talora no, ricordiamo ancora Giancarlo Prete, Renzo Montagnani, Delia Boccardo, Leo McKern, John Steiner, Anthony Steel, Guidarino Guidi.

Aggeo Savioli

Novità di teatro

«Vecchi, vuoti a rendere»: il problema degli anziani come pretesto

Siamo andati a vedere questa «novità» di Maurizio Costanzo, *Vecchi, vuoti a rendere*, che inaugurava la stagione del Valle di Roma, perchè attratti, in qualche modo, dal suo titolo e dalle informazioni fatte apparire su alcuni giornali, secondo cui il testo teatrale avrebbe affrontato il problema delle persone anziane. Ma le persone anziane, si sa, sono destinate a ben altri inganni.

E allora: la questione della «terza età» qui non c'entra che molto di scorcio. All'inizio, ci si presentano due attempati coniugi, Federico e Isabella, in procinto di lasciare la propria casa cittadina, che l'unico loro figlio reclama, e di ritirarsi in campagna. Sospettiamo che argomento del dramma siano l'incomprensione fra le generazioni, l'egoismo dei giovani, l'interesse economico, nemico degli affetti familiari, o cose del genere. Il sospetto è infondato. Subito, infatti, cominciano i *flash-back*, e, a pezzi e bocconi, ci si racconta la vita matrimoniale di Federico e Isabella: i *flash-back* sono introdotti, sul fondale a pannelli scomponibili (la scena è di Lucio Lucentini), da un gioco di luci e di colori che ci offre, ingigantiti, effetti ottici da caleidoscopio. Pensate che bellezza.

La storia di Federico e Isabella è, in sostanza, la storia di due scemi, lui con l'aggravante della viltà, lei con quella della mania di grandezza; lui è un burocrate piccolo-borghese, lei la sua degna consorte. Di quanto accade attorno a loro, nel trascorrere dei decenni, non si avverte la minima traccia. Poco male, se almeno, restando nell'ambito della commedia intimista, *Vecchi, vuoti a rendere* ci dicesse qualcosa di appena decente. Ma le azioni e le reazioni dei personaggi sono sullo stampo delle *cartoline del pubblico* che ospitava (o le ospita ancora?) la *Domenica del Corriere*. C'è inoltre, poichè il teatro deve scimmiottare il cinema, già per suo conto in fase di scimmiottatura, una escursione sul terreno sessuale, dei cui dettagli vi facciamo grazia.

Maurizio Costanzo ha trentacinque anni; il suo lavoro, a parte qualche aggiornamento esteriore, potrebbe averne altrettanti. I vituperati commediografi autarchici del decennio '30-'40 scrivevano su per giù così. Poi è venuta la guerra. Per diversi motivi, si capisce.

Arnoldo Foà è Federico, e ha curato lui stesso la regia dello spettacolo; dato che di regia si occupa non per la prima volta, si può considerarlo recidivo, con le conseguenze del caso. Come attore, invecchiando, peggiora, e ce ne displace. Cecilia Sacchi è Isabella: ha temperamento, e riesce a dimostrarlo in vari momenti, nonostante le battute raccapriccianti che è costretta a pronunciare.

La rappresentazione avviene, in un teatro appartenente al circuito dell'ETI, istituzione pubblica, sotto l'egida di una «Compagnia cooperativa Teatro stabile di Padova», sulla cui anfibia natura (che non vorremmo significasse duplicità di sovvenzioni) si amerebbe saperne di più. Gli spettatori applaudono; evidentemente sono di facile accontentatura. Ma forse bisognerebbe cominciare (o ricominciare) a fischiare anche questi spettatori.

ag. sa.

in breve

Tre celebri attori neri in un film

NEW YORK, 13

Tre celebri attori negri saranno insieme nel film *Uptown Saturday Nigth*. Si tratta di Sidney Poitier, Bill Cosby e Harry Belafonte. Poitier, cui risale anche l'idea originaria del film, sarà regista e produttore esecutivo. Si tratta di una pellicola umoristica, imperniata sulla ricerca di un biglietto di lotteria vincente.

Nuovo film su Tarzan

BARCELLONA, 13

Si gira attualmente a Barcellona un nuovo film su Tarzan, dal titolo *Il mistero della giungla*. Dirige l'inglese M. I. Bonns, con gli attori Richard Yestaran, Michel George, Marina Ferri e Didi Sherman.

Peckinpah gira in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 13

Il regista americano Sam Peckinpah sembra sempre più orientato a vivere, o perlomeno a lavorare, nel Messico. In questo paese, egli realizzerà, alcuni film, il primo dei quali si intitola *Traiganme la cabeza de Alfredo Garcia*. Peckinpah sta scegliendo gli interpreti del film.

RAI TV

controcanale

EBREI OGGI — *In linea teorica, l'anticipazione del* Controcampo *sul tema* Essere ebrei oggi *poteva far parte delle iniziative della RAI-TV in rapporto alla drammatica e complicata situazione del Medio Oriente, aggravata dal conflitto in corso. Nei fatti, però, non è stato così. Quel'«a oggi» era da intendere in senso storico generale, non in riferimento all'attualità più immediata. Ancora una volta, la consuetudine di registrare i dibattiti come se fossero spettacoli, invece di trasmetterli in diretta o di promuoverli almeno in legame con gli avvenimenti, ha dato i suoi frutti negativi.*

Il tema era senza dubbio interessante, e, questa volta, era ben studiata anche la partecipazione dei diversi interlocutori, ciascuno dei quali in grado di discutere partendo dalla propria esperienza personale.

E il dibattito, infatti, è stato inconsuetamente sostanzioso, ricco di spunti e, soprattutto, fondato su un effettivo confronto di posizioni. Umberto Terracini e il rabbino Toaff hanno prospettato due modi radicalmente diversi di considerare l'identità ebraica, e gli altri invitati hanno contribuito a precisare e approfondire queste diversità. Da una parte (Terracini) è stata giustamente, secondo noi, richiamata la preminenza della collocazione di classe degli individui (ebrei e non ebrei), e l'importanza di una visione politica del problema della identità ebraica. Dall'altra parte (Toaff) si è invece cercato di dar rilievo alla matrice culturale della personalità ebraica, e quindi alla «diversità» degli ebrei.

Proprio in rapporto a questo confronto, la posizione degli ebrei sparsi nel mondo dinanzi allo Stato di Israele, e il ruolo storico stesso dello Stato di Israele potevano diventare un essenziale momento di verifica. L'attualità, appunto, oggettivamente spingeva a che lo diventassero. Ma l'attualità per Controcampo *non conta. Così, il discorso su Israele si è mantenuto ad un livello storico generale, e la carenza di un riferimento a ciò che sta accadendo oggi si è nettamente avvertita: tanto più che interventi come quello di Sergio Segre (sulla possibile funzione di una critica dura, di parte ebraica, alla linea del governo israeliano) avrebbero certo acquistato un valore decisivo, se avessero potuto servirsi di una esemplificazione legata alla cronaca.*

* * *

AZIONE E PENSIERO — *La seconda puntata ha confermato che* L'altro *è essenzialmente un teleromanzo d'azione: per sessanta minuti, regista e attori hanno cercato di tenerci sulla corda con inseguimenti spettacolari, attentati reciproci, drammatiche attese del colpo mortale. Nulla di nuovo, c'è da dire: anche i colpi di scena, coordinati secondo le tradizionali linee del genere, erano abbastanza prevedibili. Comunque, da questo punto di vista, la vicenda si lasciava seguire. Rimane da chiedersi, tuttavia, se l'azione sia incompatibile con il pensiero, con l'intelligenza. E non intendiamo alludere alla totale mancanza di un qualsiasi spessore o anche solo di cronaca: non crediamo si possa pretendere tanto da questi «colossi» della coproduzione internazionale televisiva. Ma ci ha colpito la apparente incapacità del protagonista di far lavorare il cervello: il suo modo di cercare salvezza, dinanzi all'incombente pericolo di morte, era degno di un ragazzino sotto i dieci anni. Eppure, una qualità indispensabile del «giallo» è sempre stata la credibilità: in televisione si può fare a meno anche di questo?*

g. c.

oggi vedremo

CANZONISSIMA '73 (1°, ore 12,55 e 18,10)

Gilda Giuliani, Antonella Bottazzi, Franco Simone, Oscar Prudente e i complessi «Nuovi Angeli», «Dik Dik» e «Ricchi e Poveri» sono i concorrenti che partecipano a questa seconda eliminatoria di Canzonissima. Come previsto, i «Camaleonti» capeggiano la graduatoria finale della scorsa settimana e si sono aggiudicati il primo *round* del concorso canoro di Capodanno, seguiti da Anna Melato, «Alunni del sole» e Tony Santagata, tutti qualificati per il prossimo turno, mentre Della, Roberto Vecchioni e «l'Equipe 84» sono stati eliminati. Isabella Biagini e Aldo Giuffré, nelle vesti di «ospiti d'onore», saranno gli animatori della trasmissione odierna.

UN GRANDE COMICO: BUSTER KEATON (1°, ore 16,45)

La «TV dei ragazzi» manda in onda questo pomeriggio la seconda puntata della rassegna dedicata al grande comico statunitense Buster Keaton. Verranno proiettati due cortometraggi realizzati ed interpretati da Keaton nel 1920: si tratta di *Tiro a segno* e *Una settimana*.

IL PICCIOTTO (1°, ore 21)

Va in onda, questa sera, la seconda puntata dello sceneggiato televisivo di Luciano Codignola *Il picciotto*, diretto da Alberto Negrin. Ne sono interpreti Carlotta Barilli, Ello Zamuto, Renzo Rossi, Michele Placido, Salvatore Puntillo, Giuseppe Valenti, Lucia Guzzardi, Stefano Satta Flores, Gioietta Gentile, Anna Bonasso, Guido Leontini e Giovanni Pallavicino.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,30 Orizzonti sconosciuti
12,55 Canzonissima anteprima
13,30 Telegiornale
14,00 A come agricoltura
15,00 Sport
Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.
16,30 La TV dei ragazzi
«Professor Balthazar» - «Un grande comico: Buster Keaton».
17,30 Prossimamente
17,45 90° minuto
18,00 Telegiornale
18,10 Canzonissima
Seconda puntata.
19,20 Campionato italiano di calcio
20,30 Telegiornale
21,00 Il picciotto
Seconda puntata dello sceneggiato televisivo di Luciano Codignola.
22,15 La domenica sportiva
23,15 Telegiornale

TV secondo

16,30 Sport
Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.
18,40 Campionato italiano di calcio
21,00 Telegiornale
21,15 Addio Tabarin
Prima puntata di un nuovo programma condotto da Lino Patruno, Nanni Svampa e Franca Mazzola.
22,15 Chi, dove, quando "Bernard Berenson". Un servizio di Stephen Hearst.
23.00 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,52: Almanacco; 7,20: Il grillo canterino; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Parata di ritmi; 10,45: Orchestre in parata; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Dischi caldi; 12,44: Musica a gettone; 13,20: Gratis; 14: Carosello di dischi; 14,30: Folk-jockey; 15,10: Vetrina di Hit Parade; 15,30: Pomeriggio con Mina; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Pomeriggio con Mina; 17,25: Batto quattro; 18,15: Concerto della domenica diretto da Kurt Masur; 19,05: Canzoni di qualche anno fa; 19,30: Abc del disco; 20,25: Andata e ritorno; 21,15: Le nostre orchestre di musica leggera; 21,45: Concerto del corista Barry Tuckwell e della pianista Maureen Jones; 22,15: «Fumo», di Ivan Turgheniev.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11 e 30, 17, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Mari, monti e città; 8,40: Il mangiadischi; 9,14: Ribalta; 9,35: Gran Varietà; 11: Il giocone; 12: Anteprima sport; 12,15: I grandi dello spettacolo; 12,30: Il discontinuo; 13: Il Gambaro; 13,35: Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Napoli rivisitata; 15: La Corrida; 15,35: Supersonic; 17: Domenica sport; 18 e 10: Canzonissima '73; 19,15: Il compasso della domenica: i Pooh; 19,55: Le canzoni delle stelle; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: La vedova è sempre allegra? 21,25: Le nuove canzoni italiane.

Radio 3°

ORE - 10: Concerto di apertura; 11,30: Musiche per organo; 12,20: Musiche di danza e di scena; 13: Intermezzo; 14: Canti di casa nostra; 14,30: Itinerari operistici; 15 e 30: «La fanciulla dai capelli bianchi», di M. Sartarelli; 17,30: Rassegna del disco; 18: Cicli letterari; 18,30: I classici del jazz; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti

EDITORI RIUNITI
NOVITA'

SCHAFF
Linguaggio e conoscenza
Nuova biblioteca di cultura - pp. 184 - L. 1.800 - Le teorie sul linguaggio da Herder a Humboldt fino ai più recenti risultati della ricerca etnolinguistica in uno stimolante saggio del noto filosofo polacco.

COMMONER
La tecnologia del profitto
prefazione di Guido Manzone - Argomenti - pp. 168 - L. 1.200 - Uno dei più autorevoli ecologi americani spiega come la disgregazione ambientale sia strettamente connessa allo sviluppo capitalistico ed alle tecnologie dell'imperialismo.

RAGIONIERI
Palmiro Togliatti
Argomenti - pp. 184 - L. 1.000 - Il pensiero e l'azione politica del grande dirigente del movimento operaio italiano e internazionale, negli scritti di uno tra i più acuti storici marxisti.

PISTILLO
Giuseppe Di Vittorio 1907-1924
Dal sindacalismo rivoluzionario al comunismo
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 360 - L. 3.000 - La figura e l'attività politica del grande dirigente sindacale in uno dei periodi più cruciali della storia del movimento operaio e contadino nel Mezzogiorno.

AMENDOLA
Fascismo e Mezzogiorno
Il punto - pp. 224 - L. 1.000 - Una rigorosa indagine sulla disgregazione sociale ed economica delle regioni meridionali in una raccolta di saggi che ne analizzano le cause e prospettano nuove soluzioni.

DELLA VOLPE
Opere 3 - 4
a cura di Ignazio Ambrogio - Opere di Galvano della Volpe - vol. 3° - pp. 480 - L. 5.000; vol. 4° - pp. 660 - L. 6.000 - Due nuovi volumi delle Opere del grande filosofo marxista. Nel terzo volume: Fondamenti di una filosofia dell'espressione. Crisi critica dell'estetica romantica. Critica dei principi logici. Discorso sull'ineguaglianza. Teoria marxista dell'emancipazione umana. Nel quarto: La libertà comunista. Per la teoria di un umanismo positivo e le due edizioni della Logica come scienza positiva.

STASOVA
Compagno Absoljut
prefazione di Vittorio Vidali - Fuori collana - pp. 240 - lire 1.800 - I ricordi della segretaria di Lenin che fu tra i maggiori dirigenti del «Soccorso rosso»: un quadro illuminante e umanissimo delle condizioni in cui dovette lavorare il Partito comunista in Russia, prima e dopo la rivoluzione d'Ottobre.

ŽIVKOV
La costruzione del socialismo in Bulgaria
Fuori collana - pp. 500 - lire 4.000 - Dalla seconda guerra mondiale e dalla resistenza contro i nazisti ad oggi, gli scritti e i discorsi del segretario del Partito comunista bulgaro.

Radiotelevisione, informazione, democrazia
Fuori collana - pp. 540 - lire 5.000 - Strutture della Rai-TV crisi della stampa quotidiana e periodica, impiego dei mezzi audiovisivi, concentrazione dell'editoria, problemi della pubblicità: un volume che affronta l'intera problematica di una politica di riforma per la libertà dell'informazione.